



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.195

giovedì 11 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

Consigliato ad essere più cauto dati i tempi, Berlusconi ha trovato il tono giusto



con i giornalisti a Bruxelles: «Sulle rogatorie si è creato un club di menzogne che ha

trovato riscontro nella stampa nazionale e internazionale». Ansa, 10 ottobre, ore 16.32.

## Bin Laden in guerra globalizza il terrore

A un mese dall'attacco agli Usa chiama l'Islam alla lotta contro ebrei-cristiani e arabi miscredenti. Bush indica i nomi di 22 terroristi ricercati. A Milano scoperta una cellula di Al Qaeda: tre arresti

### LA MONARCHIA DELLA MORTE

La «dichiarazione» detta alla Televisione Al Jazira dal portavoce di Bin Laden cambia le carte in tavola, in modo clamoroso, ed è giusto metterlo in luce. È una dichiarazione di guerra da potenza a potenza, in tre punti. Il primo è: «Siamo noi. Non cercate altrove. L'orrore che avete vissuto a Manhattan siamo noi. L'orrore che continuerete a trovarvi di fronte, nelle vostre città e nelle vostre vite, siamo noi». «Noi» sta per «nazione islamica». La trappola è stata tesa ed è immensamente pericolosa. D'ora in poi chi non ne fa parte, nel mondo islamico, chi non vuol essere suddito di questa monarchia della morte deve chiamarsi fuori, paesi e individui. È un marchingegno crudele e feroce che tenta l'arruolamento di massa per disperazione o terrore.

Il secondo punto è la definizione del nemico. Nemici sono gli Americani-Israelliani, che però si trasformano, con una evoluzione di parole che è anche visiva, in crociati ebrei, cristiani e miscredenti. Il punto caldo della combinazione da estinguere si vede bene: Israele.

La frase è «la guerra non sarà finita finché l'America non sarà uscita dalla nostra terra e gli americani non avranno cessato di appoggiare Israele». Segue un accenno alle sanzioni imposte all'Irak, che però sono sanzioni dell'Onu, già in discussione da tempo, e comunque di natura diversa, perché possono in qualunque momento essere oggetto di disputa (lo sono già, anche presso la Chiesa cattolica) e di trattativa. Il progetto della distruzione di Israele invece è ripetuto due volte: «gli americani devono cessare l'occupazione». Quale occupazione, se non la presenza di Israele nella terra palestinese? E poi l'intimazione a non difendere più Israele. Lo scherzo giocato ai palestinesi, e specialmente ad Arafat, è spaventoso perché si determina una calcolata lacerazione fra realismo e follia, e trovare una soluzione in tempo reale sarà immensamente difficile.

F.C.

SEGUE A PAGINA 4



Bin Laden lancia la sua dichiarazione di guerra, i talebani lo seguono e chiedono a tutti gli islamici di difendere l'Afghanistan e ai fratelli che vivono in America di scendere in guerra. Nasce la globalizzazione del terrore: nel mirino gli Usa, gli ebrei e gli arabi traditori. Bush intanto rende noto l'elenco di 22 terroristi ricercati e chiede alle tv americane di non mandare in diretta la rete Al Jazira. E ancora allarme per i casi di carbonchio. Arafat prosegue nella sua battaglia: no e ancora no al terrorismo.

ALLE PAGINE 2-10

### Fassino

«L'uso della forza non va concepito sempre come atto di guerra»

CASCELLA A PAGINA 9

### UN MIRINO TANTI BERSAGLI

Felipe González

Anni di discussioni per decidere se siamo di fronte a una nuova era sono finiti con il risveglio apocalittico dell'11 settembre. La risposta degli Stati Uniti, la spiegazione dell'operazione e il discorso di riconoscimento di responsabilità e di nuova minaccia contro tutti da parte di Bin Laden non lasciano dubbi sulla natura radicalmente nuova del conflitto che si è aperto. Si comincia di colpo a capire che la globalizzazione dell'informazione, dell'economia, della finanza e, ora, del terrore e dell'insicurezza non è un'alternativa che possiamo accettare o respingere, ma una realtà differente, nuova in molte dimensioni, alla quale bisogna rispondere con nuovi paradigmi, sulla base di valori e interessi condivisi che diano sostenibilità al modello.

Non si deve sprecare energie in una ricerca tanto inutile quanto pericolosa di nemici che lo siano per loro differenze culturali o di credo religioso; occorre invece concentrare tutti gli sforzi per indagare le cause di questa prima crisi globale, che ha cominciato come economica e ora è di sicurezza.

Dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Unione Europea sembravano capaci di marginalizzare o incapsulare le crisi regionali, sia economico-finanziarie sia di sicurezza. Nel 2000, però, la crisi economico-finanziaria ha smesso di essere periferica e ha cominciato a toccare seriamente prima gli Stati Uniti e poi l'Unione Europea. La decelerazione americana era, già alla fine del 2000, qualcosa di più dell'atterraggio morbido di cui parlava Greenspan. La presunzione dell'Europa di godere di un margine d'autonomia per non sentirsi coinvolta nella frenata del motore statunitense è venuta rapidamente meno. Il peggioramento di tutti gli indicatori è così continuato durante il primo semestre del 2001.

SEGUE A PAGINA 30

## Bruxelles, Berlusconi fa il furbo in Europa

Sostiene che la Ue ha applaudito la sua Finanziaria ma non è vero: piocono smentite



DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Berlusconi fa il furbo in Europa. Incontra per due ore Prodi e la Commissione europea e poi annuncia: «La Finanziaria ha trovato un'ottima accoglienza da parte sia di Romano Prodi che del commissario Solbes». Un trionfo. Peccato però che Prodi dica: «Non ne abbiamo mica parlato». E Solbes aggiunge: i giudizi li daremo al momento opportuno.

A PAGINA 12

### Visco

«Nella manovra di Tremonti rischi per il bilancio e inni all'illegalità»

A PAGINA 16

### La tragedia di Linate

AEROPORTI: NON VEDO NON SENTO, NON PARLO

Elio Veltri

La tragedia di Linate ha fatto, finora, più morti dei bombardamenti in Afghanistan. Ma non si dimette nessuno. Lo scaricabarile, tipico di una certa classe dirigente nostrana, è già iniziato senza ritengo davanti ai morti che non si riesce a identificare e alle loro famiglie. Le responsabilità sono sempre degli altri. Milano da bere la ricordate? Corrotta e inefficiente. Ora è diventata Milano da piangere a causa delle tragedie ricorrenti: dalla camera iperbarica della clinica Galeazzi di Ligresti ai 118 morti di Linate.

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo La zampata

Anche un marziano appena atterrato sulla Terra, sentendo parlare Maurizio Gasparri, penserebbe subito che ha torto. E neanche un venusiano alcolizzato crederebbe che sia ministro. Comunque, se qualche volta Gasparri, magari involontariamente, rischia di avere ragione, basta aspettare qualche minuto ed eccolo rientrare subito nella media. Per esempio l'altra sera partecipava, come ospite di «Porta a porta», al difficile dibattito sulla guerra e sulle prospettive di un mondo impazzito, tanto complicato da capire anche per tipi molto più intelligenti di lui (e di noi, ovviamente). Si atteggiava, pensate, a campione della libertà, nonché ovviamente della liberazione delle donne, ma si capiva lontano un miglio che friggeva e non sapeva come liberare il Gasparri che è in lui. Abbiamo contato fino a cento, ed ecco la zampata del vecchio leone postfascista. Benché non c'entrasse proprio niente, ha tirato fuori dal suo più collaudato repertorio i manifestanti anti-G8 che, ha detto, hanno messo a ferro e fuoco una città. Chiaro che chi è contro una certa mondializzazione è un terrorista e, per approssimazione, un fondamentalista islamico. Così si può capire anche perché il solerte ministro degli Interni Scajola, per portarsi avanti col lavoro, contro i ragazzi di Genova ha mandato commandos antitalebani.

## IL NOBEL ALL'ECONOMISTA DELL'EQUITÀ

Laura Pennacchi

Nei momenti tragici che stiamo vivendo l'attribuzione del premio Nobel per l'economia a Joseph Stiglitz ha un significato enorme. Si tratta, infatti, della personalità d'eccezione che, oltre a rivestire importanti ruoli pratici (è stato capo dei consiglieri economici del presidente Clinton e vicepresidente della Banca Mondiale), sul piano analitico ha criticato con più consequenzialità la potente ideologia liberista che per vent'anni ha dominato la scena mondiale sostenendo che l'intervento pubblico è sempre e comunque negativo per il benessere collettivo, mentre l'affidamento al mercato sarebbe sempre e comunque positivo. Oggi le minacce che gravano sul mondo, e i rischi sottostanti di recessione, fanno riscoprire il valore dell'intervento pubblico, in un senso che, però, rischia di

avvalorare indirizzi da «economia di guerra», invece di rafforzare opzioni per una più giusta «società di pace». Sotto questo profilo gli insegnamenti che possiamo trarre dall'elaborazione di Stiglitz - basata sull'«economia dell'informazione» e sulle «imperfezioni informative» - sono di grande portata, a partire dalla dimostrazione che ogni volta che ci sono asimmetrie informative e/o mercati incompleti, cioè quasi sempre, allocazioni efficienti da parte del mercato non possono essere raggiunte senza intervento dello Stato. La visione standard considera i fallimenti del mercato come delle eccezioni (eccezioni alla regola generale che le economie decentralizzate portano a un'allocatione efficiente delle risorse). Il nuo-

vo indirizzo analitico fa emergere esattamente il contrario: è solo in circostanze eccezionali che il mercato è efficiente. Ma problemi di incompletezza e di imperfezione informativa riguardano il settore pubblico almeno tanto quanto il settore privato. Dunque, la questione non è tanto di identificare i fallimenti dell'economia di mercato, essendo questi endemici, quanto di riconoscere quei fallimenti dell'economia di mercato per i quali interventi dello Stato consentano un miglioramento del benessere collettivo, non essendo affatto detto né che lo Stato sia esposto a minori fallimenti, né che per ogni fallimento del mercato la soluzione appropriata sia un intervento pubblico.

SEGUE A PAGINA 31

INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM  
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA,  
DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

## I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI.

Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DA OGGI IN EDICOLA

ALLEGATO A:

l'Unità il manifesto Liberazione PNA in libreria allegato al volume La Strada del G8 manifestolibri